4



ISABELLA ORSINI

TRAGEDIA LIRICA
DI
VALENTINO SOLDANI

VERSI DI
EUGENIO COSELSCHI

MUSICA DEL MAESTRO
RENATO BROGI

RICOSTRUZIONE · SCENICA · DEL · PROF ·
CARLO BONAFEDI

= C · BONAFEDI =

Isabella Orsini

Tragedia lirica in 4 atti

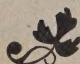
DI

Renato Brogi

Riduzione scenica di Valentino Soldani

da F. D. GUERRAZZI

Versi di Eugenio Coselschi



- A. FORLIVESI & C. -

EDITORI ✠ FIRENZE

PERSONAGGI

PAOLO GIORDANO ORSINI Duca di Bracciano . .	*Basso*
ISABELLA sua moglie	*Soprano*
TROILO suo cugino	*Baritono*
LELIO TORELLI paggio d'Isabella	*Tenore*
TITTA uomo d'arme di Paolo Giordano . . .	*Baritono*
LEONARDO SALVIATI	*Basso cantante*
PADRE MARCELLINO	*Basso*
IL CARDINALE FERDINANDO DEI MEDICI . .	*Basso*
MARIA damigella d'Isabella	*Soprano*
GIULIA fantesca d'Isabella	*Mezzo-soprano*
UNA PENITENTE	*Mezzo-soprano*
IL GRANDUCA FRANCESCO DEI MEDICI	
LA GRANDUCHESSA BIANCA	
IL SACRESTANO DI SANTA CROCE	

Giovani, fanciulle, popolo, chierici, frati di Santa Croce, donne devote, servi, damigelle. Quattro sgherri, mascherate di fauni e di ninfe, alabardieri del Granduca, servi e damigelle di casa Orsini, servi dei Medici, gente d'arme, suonatori di trombe e di tamburi al seguito di Paolo.

Atto primo

Il giardino e un lato del palazzo Orsini, a Firenze.

Il giardino è elegantemente spartito ad aiuole, le quali, ad ogni angolo, hanno un ciuffo di verde bossolo, potato a disegno, e nel mezzo hanno una pianta bassa di arancio.

Dal palazzo si scende in giardino per una scalinata in pietra. Nell'angolo formato dalla scalinata e dal palazzo frondeggia un pergolato.

Il fianco del palazzo che dà su questo giardino ha nel centro una grande porta, ed è tutto contornato da muricciuolo. Sull'angolo dall'altro fianco, che appena si vede in prospetto, è praticata la porticina per i servi.

Un alto muro con grandiosa cancellata in ferro battuto divide il giardino dalla piazza.

Oltre la piazza appariscono rade case e, subito, le mura con relative torri, un campanile e, più in là, di sfondo, i colli fiesolani.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Giovani e fanciulle, damigelle di casa Orsini, paggi, servi, gruppi di popolo giocondo.

All'alzarsi della tela, frotte scomposte, schiere bene ordinate di giovani e di fanciulle si affollano da ogni parte sulla piazzetta al di là del giardino, intorno a un gruppo centrale che agitando fronde e corone, intona maggio. Intanto i servi di casa Orsini aprono i cancelli e, subito, il popolo festoso entra nel giardino. È il tripudio della festa fiorentina, celebrato con suoni di strumenti e canti e danze e mascherate.

Nei gruppi è l'animazione calda e lascivetta di queste pubbliche feste. Ogni gruppo, come rimanda il canto agli altri, così rimanda i fiori, i lazzi, le malizie e le risa.

Maria e le damigelle di casa Orsini affacciate alla loggia, partecipano alla letizia della folla, scherzano e gittan fiori, mentre alcune tentano accordi gioiosi sopra i liuti.

Frattanto nel giardino passano in movimento festoso i servi e i famigliari. Il giorno comincia a inclinarsi al tramonto.

GIOVANI E FANCIULLE

Maggio! maggio!

ALTRE SCHIERE

Lodate
la bellezza del giorno.

FANCIULLE

Ride la giovinezza
nella forza immortale!

GIOVANI

Tutte le creature
strette in dolci legami,

sulla terra, sul mare,
nelle grotte, sui rami,
cantan l'inno alla vita!

TUTTI

Vita! vita! Sublime
sentimento perenne,
nel sorriso del mare,
nel moto delle penne,
nel battito del sangue,
nella voce del vento,
nel tripudio del fuoco,
nelle sorgenti chiare,
negli abissi e nei cieli,
sei nell'aria, nell'acqua,
sui più deboli steli!
Come un circolo eterno
che va sempre. . . . che va,
sovra i cardini d'oro
muovi l'immensità.

(Tutti alzano le fronde e i rami, nella trionfale esultanza - Frattanto una gaia mascherata di fauni e di ninfe irrompe sfrenatamente dalla piazza. I primi, incoronati di edere e di pampini, le seconde di fiori boscherecci e di frutti silvestri, saltano, danzano e si rincorrono con moti ardenti e procaci)

FANCIULLE

Ecco un'orda di Fauni!
Che bruttezza, che corna!

GIOVANI

Ma son forti amadori!
Le corna manifestano
le battaglie d'amore!

FANCIULLE (ridendo)

Gli emblemi della guerra!

TUTTI

Maggio, sia lode a maggio!

PRIMA SCHIERA

Cantano i boschi al vento. . . .

SECONDA SCHIERA

Manda un soave accento
la fonte che zampilla. . . .

PRIMA SCHIERA

Si rinnova la vita. . . . .

SECONDA SCHIERA

Risorge la natura. . . .

PRIMA SCHIERA

L'aria è limpida, è pura. . . .

SECONDA SCHIERA

Nell'azzurro profondo
s'ode un moto giocondo. . . .

PRIMA SCHIERA

Sulle tenere foglie
passan rapidi voli. . . .

SECONDA SCHIERA

Passan tremiti arcani
sulle vette e nei piani. . . .

PRIMA SCHIERA

Cantano i rusignoli. . . .

SECONDA SCHIERA

Mille voci dai nidi
sorgono, mille gridi
che salutano il maggio. . . .

TUTTI

È maggio! È maggio!
Ben venga maggio
e il gonfalon selvaggio!

(La festa è nella sua più scompigliata allegrezza. Le danze si tramutano in ridda: i satiri abbracciano le ninfe, si agitano come ebbri di gioia. Tutti lanciano fiori, foglie, ghirlande di rose e corone di alloro che passano intrecciate nell'aria, ricadendo sopra la turba in una varietà luminosa di moti e di colori).

(I servi di casa Orsini e le damigelle distribuiscono al popolo doni e rinfreschi: la qual cosa ne accresce ancora il giubilo. Parte di popolo esce esultando dal giardino, mentre si svolge la scena seguente.)

SCENA II.

Popolo, Titta, Giulia

TITTA

(che è uscito dalla porticina dei servi e si è disteso sopra una panca di pietra, volgendo lo sguardo annoiato verso la loggia, scuote il capo con noncuranza).

I pazzi si divertono cantando.
Sono stanco! Lasciamoli danzare.
Mi tormenta la fame.

GIULIA

(recando un boccale di vino e un canestro ricolmo, li offre a Titta con sollecitudine amorosa)

Vino e cibo!

TITTA

Vino e cibo! Mirabili parole!
Nascondiamoci là. . . . . . sotto le fronde.
Occhieggiando, saprò molti segreti. . . .

GIULIA

Il tripudio sconvolge ogni pensiero.

TITTA (sogghignando)

Prezioso momento! Andiamo, andiamo!

(prende il canestro e il boccale, e conducendo via Giulia, si appiatta con essa sotto la pergola.)

Altri gruppi di popolani e maschere escono gradatamente dal giardino e si trattengono sulla piazzetta durante la scena seguente.

SCENA III.

Lelio, le damigelle. Titta e Giulia (nascosti)

LELIO

(esce dal palazzo e traversa il giardino. Passa con la fronte china senza curarsi della festa. Sembra che viva lontano, nel mondo delle sue interne visioni.)

GIULIA

(apparendo con Titta, mezzo nascosta dalle fronde accenna Lelio all'amante, in aria di mistero)

Ecco il paggio.

TITTA

(con derisione, a mezza voce)

L'amante d'Isabella?

GIULIA

La sospira in silenzio . . . . . La Duchessa
non sa nulla.

TITTA (sbeffando)

Davvero?! Non mi fido
di cotanta innocenza. Bene! Bene! (cinico)
L'amore del ragazzo novellino
e dell'uomo gagliardo. . . . . La signora
non ha tempo di cedere alla noia. . . .

GIULIA (sorridendo)

Sei maligno. . . .

TITTA

Son pratico!

(a poco a poco, durante questa scena e nella seguente, i gruppi di popolo che si attardavano ancora, escono nella piazza di dove finiscono per disperdersi in varia direzione. Maria ha raccolto intorno a sè le damigelle e accenna Lelio con atto di malizia. Le damigelle si dispongono in cerchio con Maria, e avvicinandosi tutte a Lelio, lo serrano in mezzo,)

MARIA (a Lelio)

Paggio, perchè soletto,
mesto e languido miri
le nuvole lontane?
A chi pensi? Rallegrati! Nei giri
fervidi delle danze, ogni garzone
poggia il capo sul petto della bella.
Danza, danza con me!

LELIO

Non voglio!

MARIA

È maggio!
Danza! non vedi com'è bello il sole?

(Maria con gli occhi e col sorriso invita ancora alla danza il giovinetto, mentre il sole, volgendosi al tramonto, sembra voglia mandare una rinnovata bellezza con gli ultimi fulgori del suoi raggi.)

Intanto le fanciulle hanno fatto cerchio più stretto intorno a Lelio; cominciano a motteggiare il giovine, e poi a motteggiare fra loro.)

DAMIGELLE

Gettiamogli le rose e le viole.
Lelio è triste.

ALTRE DAMIGELLE

È peccato la tristezza!

ALTRE (a Lelio)

Noi t'incoroneremo con le braccia!

MARIA

(prendendo per mano il giovinetto)

Le più fulgide gemme di Fiorenza
ti circondano. . . .

ALCUNE DAMIGELLE

Lascialo, Maria!

ALTRE DAMIGELLE

I giovani divengono romiti!

MARIA

Ma ci restano i satiri!

TUTTE LE DAMIGELLE

Cerchiamoli.

ALCUNE DAMIGELLE

O facciamoci monache murate.

MARIA

Non mi piacciono i frati!

ALTRE DAMIGELLE (di rimando)

Crederesti
di trovare soltanto Cardinali?

ALTRE

(vedendo apparire dall'entrata della casa un gruppo di cavalieri sontuosamente vestiti, fra cui splende la ricca porpora di un manto cardinalizio.)

Ecco viene davvero un Cardinale:
Sua Altezza Serenissima è con lui.

ALTRE (sommessamente)

Non parlate! Ci guardano; feroci
lampi brillano in fondo alle pupille.

GIULIA

(a Titta, con moto di spavento, conducendolo in disparte)

Il Granduca! Il Granduca! Il Cardinale!

SCENA IV.

Le damigelle, Lelio, il Granduca, il Cardinale, Isabella, cavalieri e soldati

(Il Granduca Francesco e il Cardinale Ferdinando escono dal palazzo seguiti da Isabella, e traversano lentamente il giardino. Li accompagnano alcuni cavalieri. Al loro passaggio il riso spensierato e i folleggiamenti graziosi, cessano.)

(Usciti i potenti, i volti delle fanciulle tornano a illuminarsi di gaiezza, e gli scherzi sopiti fioriscono leggiadramente ancora. Parlando e motteggiando le ragazze si disperdono qua e là pel giardino.)

MARIA

avvicinandosi al paggio come per sollevar l'animo suo dall'agitazione che l'aveva preso.)

Lelio, scende la sera.
Cantami una soave melodia.
mesta e serena come una preghiera.

LELIO

Vi canterò la strofe del Guarini.

MARIA

Quella che piace tanto alla Duchessa?

LELIO

Quella: dammi il liuto.

MARIA

porgendo un liuto che una damigella scendendo per motteggiar Lelio, aveva posato poco prima, sui gradini della loggetta.)

Ecco: ti ascolto.

LELIO (cantando sul liuto)

O primavera, gioventù dell'anno,
bella madre dei fiori,
dell'erbe nuove e dei novelli amori,
tu torni ben, tu torni;
ma teco non ritornano i sereni
e fortunati dì delle mie gioie. . . .

(Isabella, salutati i fratelli, si volge indietro; sentendo Lelio cantare, si sofferma ad ascoltarlo con vivo compiacimento, poi gli si accosta, senza che Lelio la scorga. Al terminar della strofe Isabella, ripete l'utimo verso. Al suono della sua voce, Lelio vivamente si volge, e rimane confuso e commosso, guardandola con intensa ammirazione.)

LELIO

Signora, desiosa
tutta l'anima mia,

dimanda l'armonia
del vostro canto.

(Si ode il lontano clamore della mascherata che torna. Nella piazzetta accorrono e passano gruppi di popolani. I fauni e le ninfe si confondono con le turbe in danze e schiamazzi.)

MARIA

(che dopo la venuta di Isabella si era ritirata in disparte, verso il fondo del giardino, al nuovo fremito della turbinosa baldoria, invita le compagne giocondamente.)

Compagne alla loggetta!

LE DAMIGELLE

In vedetta! In vedetta!

ALCUNE DAMIGELLE

Ecco: tornano i satiri e le ninfe.

ALTRE DAMIGELLE

È la festa dei canti e degli amori!

IL CORO (dalla piazza)

È maggio! È maggio!

LE DAMIGELLE

Fiori! Fiori! Fiori!

(Le fanciulle, prendendo rapidamente altri canestri colmi di fiori, salgon correndo e ridendo sulla loggetta, e dal parapetto della terrazza rispondono all'allegrezza della folla, gittando fasci di fiori. Dopo un rapido giro sulla piazza, la tumultuosa brigata, sempre vociando e cantando si allontana. Le damigelle scendono; alcune rientrano nel palazzo e le altre si allontanano per il giardino che a poco a poco rimane vuoto.
È il crepuscolo. Le prime ombre della sera discendono lentamente).

SCENA V.

Isabella e Lelio

ISABELLA

Vuoi, dunque, che ripeta la canzone?

LELIO

Io non ascolto che la vostra voce.

(Isabella con appassionata melanconia ripete il canto di Lelio. Di tratto in tratto, quasi a battere il tempo, ella tocca in atto gentile la spalla del giovinetto, che l'accompagna col liuto, e alla fine pone la mano sulla testa di lui con delicatezza materna.)

LELIO (con un brivido)

Mia signora, toglietemi la mano
dalla testa: mi sembra di morire.

ISABELLA (graziosamente)

Tanto pesa la mia piccola mano?

LELIO

Tanto! Nè so perchè, mi fa soffrire!

ISABELLA

O fanciullo, fanciullo, e che mai senti?
Perchè non mi confidi i tuoi pensieri?
Credi forse nel murmure dei venti
udir voci lontane, e messaggeri,
gli augellini ti sembrano, dal tuo
nido, dal tetto sospirato e caro,
giunti sopra le vie dell'infinito
a recarti il pensier della tua mamma?

LELIO

La mia mamma!

ISABELLA

La tua mamma lontana
non ti può sussurrare le parole
della sua tenerezza . . . . Sul tuo capo
non giunge la purissima carezza
di colei che disperde ogni dolore!
Io ti daró questo materno amore.
Io ti conforteró: saró tua madre!

LELIO

Vi ringrazio, Signora. Perdonate
se vi rattristo con la mia tristezza . . . .

ISABELLA

La tristezza non può farsi maggiore
quando, fanciullo mio, non ha confine . . . .
Lelio, per me la vita
è come una grande ombra:
son giunta nel profondo
dell'angoscia infinita.

LELIO (con appassionata sincerità)

Oh potessi, potessi
vincere il vostro male
col pianto, col dolore,
col sacrifizio mio! . . . . .
Darvi tutta la vita
per mutarvi la sorte!
Splenderebbe la morte
come una nuova vita.

ISABELLA

Perchè parli di morte
quando la terra è piena
di canzoni e di fiori
per la tua giovinezza?
Quando tutto risplende,
quando tutto accarezza
la tua chioma leggera?
Io son giunta alla sera;
tu somigli al mattino.
Godi la tua fortuna,
sorridi al tuo destino!

LELIO

Il sorriso è fuggito
per sempre dal mio labbro . . . .

ISABELLA

Perchè? Dimmi . . . .

LELIO

Non so.

ISABELLA

Vuoi tornare laggiù
nella tua casa, a Fermo?

LELIO (con moto improvviso)

No, signora, non voglio,
tenetemi con voi!

ISABELLA (con dolcezza materna)

Si, Lelio, non temere . . . .
starai sempre con me!

LELIO (s'inginocchia con infinita devozione)

Signora, la mia vita,
la mia fede, il mio sangue,
la giovinezza mia,
la mia pace, ogni forza
del corpo e del pensiero
vi consacro perchè
siate sempre felice!

ISABELLA (commossa)

Tu sei molto devoto, molto buono!

LELIO

Ogni vostra parola è come un dono
prezioso, risplende come un raggio
di primavera. . . .

IL CORO LONTANO

È maggio! È maggio! È maggio!

SCENA VI.

Isabella, Lelio, Troilo, poi Titta e Giulia

(Le ombre della sera discendono sempre più. Dalla strada, passando per la cancellata, entra Troilo, cupo nel volto. Traversando il giardino si accorge di Isabella e vedutala parlare sola col paggio, si ferma un poco, sorpreso; quindi risolutamete si avvicina. Isabella alla sua vista, ha come un tremito di dispetto e di paura. Lelio, restando immobile, lo guarda con fiero rancore.)

TROILO (a Isabella, ironico)

Perdonate se turbo questo idillio;
ma per necessità debbo parlarvi.

(per allontanar Lelio)

E tu, paggio fedele, fedelissimo,
porta su, nelle stanze, la mia spada!

(Titta, protetto dall'ombra e dal nascondiglio, seguito da Giulia, si avanza a spiar Troilo. Giulia accortasi della presenza di Troilo, è come spaventata e temendo di esser veduta con Titta fa a lui gesti supplichevoli per indurlo ad andarsene.)

LELIO (con dignitosa fermezza)

Signore, non conosco altro desire,
altro cenno, altra legge che non sia
quella della Duchessa.

ISABELLA (persuadendolo dolcemente)

Mio buon Lelio,
obbedisci.

LELIO

Ora vado.

TROILO

(togliendosi la grave spada dal fianco, e porgendola e Lelio.)

E che la spada
non ti sfugga: è pesante per le tue
deboli braccia!

LELIO

(sguainata la spada, facendo in giuoco fanciullesco un vivo mulinello nell'aria.)

La sostengo bene.

TROILO (freddamente)

Paggio, non ti consiglio di giocare
con gli strumenti che dànno la morte!

LELIO (spavaldo)

Io non guardo al pericolo, signore;
nella lotta respiro!

TROILO (ghignando, beffardo)

Il fanciullo è terribile, Duchessa!
Io lo credevo chierico da messa,
e mi rende stravolto dal terrore!

TITTA (continuando a spiare)

Per avere denaro dall'Orsini,
del lor peccato m' occorron le prove.

(Giulia acconsente e lo trascina via, intimorita. Lelio a passo lento e fermo entra nel palazzo tenendo in pugno la spada di Troilo, Isabella rimane diritta, innanzi all'amante, in silenzio,)

SCENA VII.

Troilo e Isabella

TROILO

La mia testa è la testa di Medusa
per te che resti pallida, impietrata,
senza fiato?

ISABELLA (prorompendo)

Son pallida, perchè
m'agito nella stretta di una pena
che mi spezza ogni vena. . . .
Il rimorso! Il rimorso!
L'orrore del peccato.

TROILO

Non credere . . . ! È follia!
Non esiste il peccato!

ISABELLA

Non ho pace, non dormo.
La notte spaventosa
muta in orrido aspetto ogni mia cosa.
Il respiro d'un uomo
che striscia nell'agguato,
penetra nella stanza.
Tremo. . . . lo sento a lato. . . .
mi chiama con atroce
brivido nella voce. . . .
le cortine del letto
s'aprono a poco a poco. . . .
vedo un lungo pugnale:
odo un gemito roco
di vendetta, di rabbia:
vorrei muovermi, dire:
" Perdonami! Son troppo
giovine per morire„!
Ma non posso! Egli guarda,

selvaggiamente ride,
poi l'aguzzo pugnale
nelle mie carni stride!

TROILO

Quando nelle mie braccia.
tremavi di lussuria
non brillava lo stile
nel pugno del fantasma!

ISABELLA

Vile! Vile! Sei vile!
Ridi sulla vergogna.

TROILO

Isabella, Isabella,
la mia forza t'agogna,
la forza del mio corpo
che desidera il tuo. . . .
Senti!

(cercando di stringerla sensualmente fra le braccia)

ISABELLA (svincolandosi)

Lasciami!

TROILO (afferrandola novamente)

Senti!
Non mi sfuggir! Non puoi
vincermi! Non rammenti
le nostre vite accese
da un fuoco senza fine?
Ricordi gl'interrotti
gemiti, i brevi accenti?
Le tue candide membra
congiunte con le mie,
gli abbracci, le carezze,
l'estasi, le follie!

ISABELLA (violenta)

Vattene! Sento orrore
di te, della tua stretta.

TROILO (ironico)

Che soave pudore!

ISABELLA

La voce maledetta
mi perseguita ancora!
Lasciami!

TROILO

Non ti ascolto!

ISABELLA

Ti disprezzo!

TROILO

Ti voglio!
L'impeto del desìo
non si allenta; la mano che ti afferra
non lascia la sua preda.
Isabella, vo' bere
sulla tua fresca bocca,
la possente, l'immensa
voluttà che trabocca
dalle ricolme vene!

ISABELLA

E tuo figlio, tuo figlio?
Non pensi al tuo figliuolo?

TROILO (ferocemente)

Per odiarlo!

ISABELLA (atterrita)

Tu dici questo?

TROILO

L'odio!
L'odio, perchè m'ha tolto
la pace. Ero tranquillo
quando lo nascondevi

presso la fanticella
segretissima e fida
che la gente credeva
fosse la madre sua.
Ora, invece, l'hai messo
qui, nella nostra casa. . . . .

ISABELLA

Ma nessuno conosce,
nessuno può sapere.
Solo Maria ch'è fida,
sicura come l'altra.

TROILO

Le femmine sussurrano
e parlottano i servi
ridendo sulla culla
fiorita nella stanza
nuziale: il sospetto
che aleggiava indeciso,
piomba sulla mia testa
violento e preciso:
e su te sta la morte,
la vendetta, l'orrendo
fato. . . .

ISABELLA

E venga la morte,
purchè viva il bambino.

TROILO

Ma non sai, non comprendi
che se lo tieni ancora
nelle tue stanze, il grande
pericolo sospeso
sopra le nostre vite,
si farà più gagliardo,
terribile, feroce?

ISABELLA

Taci! Sento nell'anima
la sua debole voce
la voce del mio piccolo
figlio innocente e bello.
Vuole che lo difenda
contro il barbaro agguato. . . .

(con tenerezza come se parlasse al bambino)

Io non t'ho mai lasciato,
mia dolcezza, tesoro
mio, con tutte le forze
ho vegliato su te,
decisa, nel pericolo,
di morire, stringendo
il tuo piccolo corpo
sul mio percosso cuore.

TROILO

Un' insolita fiamma
risplende nel tuo sguardo.

ISABELLA (con esaltazione)

È l'amor della madre
che lampeggia, che batte
nel petto! Penso a lui
che rende ogni mio male
dolce, e lieve il dolore,
che farà la mia morte
bella, se morirò
dopo averlo salvato!

SCENA VIII.

Titta, Giulia, Troilo, Isabella, poi Lelio

TITTA

(esce dal pergolato avvicinandosi lentamente verso Isabella)

Sfamato e riposato
mi posso presentare alla Duchessa.

LELIO

(mentre Titta sta per presentarsi alla Signora, esce correndo dal palazzo, annunziando alla Duchessa un nuovo visitatore.)

Leonardo Salviati
vuol salutarvi.

ISABELLA

(con entusiasmo, come chi nell'ambascia trova improvvisamente una persona che reca aiuto, si slancia incontro a Salviati che esce dal portone del palazzo.)

Leonardo, venite. Dio vi manda!
Dio vi manda!

TROILO

(seguendo con lo sguardo torvo le festose accoglienze e l'incontro d'Isabella col Salviati)

La pallida Duchessa
ha cambiato d'aspetto. Quello sciocco
scriba vorrebbe svolazzarle attorno.
Lo schiaccerò come un insetto immondo!

TITTA

(all'arrivo del Salviati, per scoprire perchè Isabella lo accolga così festosamente, torna indietro e si appiatta di nuovo a spiare.)

Dissipiamo l'intrigo,
nascondiamoci ancora.

LELIO

(che già, entrando, aveva notato che qualcuno si moveva nel folto delle fronde, pianamente si avvicina alla pergola, scrutando con attenzione.)

Là qualcuno si muove
tra le rose e gli allori.

(vedendo la faccia di Titta apparire rapidamente nell'ombra.)

È Titta . . ! Egli è qui? ! Titta!

TITTA

(vivamente contrariato, a bassa voce, come brontolando fra sè)

Ragazzaccio! M'ha colto!

(vedendosi scoperto, si mostra al paggio)

Sono giunto da Roma.

LELIO

Quando?

TITTA (dopo una breve esitazione)

In questo momento.

(Lelio e Titta si allontanano parlando fra loro)

SCENA IX.

Salviati, Isabella, Troilo

ISABELLA

(s'è trattenuta per qualche istante con Leonardo sui gradini del palazzo: poi, sempre parlando con lui a bassa voce, è discesa in giardino avvicinandosi a Troilo che sospettoso per il loro segreto sussurrio, li scruta con asprezza)

TROILO

Salviati, bada. . . . bada
ch'io so già quel che vuoi.

SALVIATI (grave, sereno)

E allor sai che diritta
senza trame e senz'ombra è la mia strada.
Tu non devi spezzare
la giusta opera mia!

TROILO

Non avvolgere ambagi col discorso!
Parlami di quest'opera. Che vuoi?

ISABELLA (smarrita)

Egli sa tutto il nostro immenso male!

TROILO

Come? Chi gli parlò?

SALVIATI

Fiorenza intera!

Sbeffa il popolo e ciarla.
Roma è piena di motti e di sussurri. . . . .

TROILO (agitato)

Roma?! Sanno laggiù? No! tu mentisci!

SALVIATI

Paolo Giordano ascolta ogni parola.
Tutto sa! Tutto sa!

TROILO

Non dici il vero!

SALVIATI

E tu geli, sapendo ch'io lo dico!

TROILO

Ma la prova?

SALVIATI

Il bambino!

ISABELLA (con terrore, subito)

Conoscono il rifugio?

SALVIATI

Lo cercano laggiù,
fuori di Porta al Prato. . . .

ISABELLA

(con uno slancio di sollievo e di gioia,)

Salvo! Salvo! Lo tengo
qui, sempre, sempre mio!
Dorme nella mia camera, con me!
Bisogna che mi passino sul corpo
prima di violare il dolce sonno.

(a Salviati.)

Ma dovete recarlo in più sicuro
luogo. Paolo Giordano tornerà.

SALVIATI

Vi prometto, Isabella, di salvarlo;
ma cercate uno scampo alla vendetta.

Ah fuggite, fuggite
nella terra di Francia!
La Regina è legata
dai vincoli del sangue
con la casa dei Medici.
La fuga è preparata.
La scorta necessaria. . . .
Decidetevi. È l'ora!

TROILO

Ma, fuggendo, s'accusa apertamente!

SALVIATI

L'accusa ormai la gente!

TROILO (vivamente a Isabella)

Credimi: questa fuga
sarebbe una condanna.

(a Leonardo.)

Resterà col marito; non deve abbandonarlo,
confermando i sospetti.

SALVIATI

E resterai tu pure?

TROILO

Leonardo, m'ha preso
tedio di vigilare
la casa come femmina!
Voglio correre il mondo!
Voglio, come Giordano
cercare la fortuna,
la gloria nella guerra!

SALVIATI

Come sveli l'abisso
dell'anima codarda!
Una donna gentile

spingesti alla ruina,
e vorresti lasciarla in abbandono
mentre la tempestosa ira discende?
Il tuo braccio non regge, non difende
il suo debole corpo
stanco della crudele sofferenza!
Vorrei sempre gridare al cielo, al mondo,
l'infinita viltà del tuo pensiero,
l'infinita viltà del sangue tuo!

TROILO

(gettandosi su Leonardo col un pugnale sguainato.)

Miserabile! Infame! Ora sei morto!

ISABELLA

(atterrita, cerca di afferrare il braccio di Troilo.)

Ferma! Fermati! Oh Dio!

SALVIATI

(sguaina con rapido atto la spada, e si pone in difesa.)

Non mi spaventi.

SCENA X.

Isabella, Troilo, Il Salviati, Lelio, Titta, Giulia

LELIO

(che al primo clamore dell'alterco era apparso dalla pergola seguito da Titta e da Giulia, avanzandosi a furia, dice a gran voce il nome del suo Signore, come se lo annunziasse.)

Il Duca di Bracciano. . . . . .

(Troilo e Isabella si fermano sgomenti, il Salviati rinfodera la spada, Troilo ripone il pugnale.)

ISABELLA

Paolo!

TROILO

Paolo!

SALVIATI

Di già!

LELIO (proseguendo la frase)

. . . . . ha mandato un suo fido messaggero,
che vi reca una lettera, Duchessa.

TITTA

(che aveva seguito il paggio, si avvicina ancor più, e con grande rispetto consegna a Isabella una lettera.)

Il magnifico Signore
mio padrone vi saluta,
e domani, a giorno pieno,
spera d'essere con voi.

ISABELLA

(riprendendo anima legge il foglio e congeda Lelio e Titta col gesto.)
(I due si allontanano: Lelio rientra nel palazzo. Titta, tornando indietro, si ferma a parlottare con Giulia.)

SALVIATI

Incalza il pericolo ormai.
Domani ritorna!

TROILO

Domani!

SALVIATI

Fuggite, Isabella, fuggite!

ISABELLA

Come potrò lasciar mio figlio!

SALVIATI

Dunque
fuggite col piccino.

ISABELLA

Potrebbero scoprirmi,
raggiungermi. Non voglio che travolto
sia con me nell'abisso!

TROILO

Che fare!

SALVIATI

Io vi giuro, Isabella, che vivrà,
che sarà salvo. Ma voi?

ISABELLA

Resto! Sono
felice.

SALVIATI

Ma se voi restate è certa
la vendetta. . . . . la morte!

ISABELLA

E così sia!
Giulia. . .

GIULIA

(si stacca da Titta, e accorre premurosamente all'appello della signora.)

ISABELLA

Domani all'alba
destami per la messa
mattutina. Preparami
il velo per la santa penitenza.

(la fantesca ascolta il comando; quindi se ne va, al cenno della padrona.)

SALVIATI (a Isabella)

Affrettarsi bisogna.

(Isabella, dopo una lieve pausa, si scuote, e fa cenno a Leonardo di seguirla in casa.)

TITTA

(che ha seguito Giulia accortamente e ha udito le ultime parole d'Isabella, si apparta di nuovo con la ragazza, incalzandola di domande.)

(a Giulia)

Dove andrà! Vuo'saperlo! Vuo' narrare
ogni moto, ogni gesto al mio padrone.

GIULIA

Domani si confesserà da un frate
di Santa Croce: padre Marcellino.
È venuto da pochi
giorni; le peccatrici
di Fiorenza non vogliono che lui.
Egli è mite, indulgente, è così buono!
Santo!

TITTA (sghignazzando)

Davvero è santo
se confessa le donne di Fiorenza!
Per l'immensa fatica
si conquista la reggia del Signore.

(Entra con Giulia nella porticina dei servi)

TROILO

(Uscita Isabella col Salviati, rimane assorto in breve meditazione, poi si volge verso la porta del palazzo ove è entrata la Duchessa, con espressione di freddo egoismo e di beffarda crudeltà.)

Se a te piace morir, femmina sciocca,
muori! Basta ch'io viva! Io contro tutti
e contro tutto alla difesa insorgo!

(Lentamente suona una campana da una chiesa vicina. Da altri campanili rispondono altre squille. Troilo stesso appare affascinato; ma per un solo istante. Rialza il capo, guardando il cielo in atto di sfida, poi scrolla le spalle, e si allontana.)

SCENA XI.

Isabella, Salviati, Maria.

(Isabella esce dalla porta del palazzo seguita da Salviati e da Maria, che vengono avanti guardinghi, Maria porta in braccio la creatura addormentata; e ancora una volta Salviati fa cenno a Isabella di accompagnare il bambino)

ISABELLA (insistendo con melanconica fermezza)

Andate! andate . . . .

SALVIATI

Isabella, ogni istante
vi travolge alla fine.

MARIA

Mia signora . . . .

ISABELLA

(senza rispondere ad essi si china sopra il fanciullo e lo bacia con tutto l'ardore e la tenerezza del sentimento materno)

Ah, ch'io lo baci ancora;
forse mai più lo bacerò, mai più!

SALVIATI (con un supremo appello)

Venite.

ISABELLA (risolutamente)

No, rimango! E piango . . . . piango.

(alla risoluzione della Duchessa, Salviati tace e si allontana con Maria verso il cancello: Isabella segue con gli occhi abbagliati dalle lacrime, i due che le portano via il bambino finchè non li vede scomparire; travolta dall'impetuoso dolore)

Piccolo cuore, biondo capo, fiamma
della vita, sorriso delle stelle,
figlio, non rivedrai più la tua mamma,
figlio, non avrai più la sua carezza!

Sarò morta, fra poco. Il grande Sole
nega al sepolcro la sua luce bionda . . . .
pure, se tu vivrai, sentirò l'onda
della tua giovinezza, come un Sole.

Per salvarti la vita, mi abbandono
alla gelida sorte: ogni cordoglio
non è grave . . . . non chiedo più, non voglio
che la tua pace . . . . che la tua fortuna.

Tu mi lasci, mi lasci, o figlio mio,
così bello e gentile! . . . Ove sei? Tendo
disperata le braccia. Invano! Invano!
Tutto, tutto è finito! Addio! . . Addio . . . .

(si abbandona come svenuta, col petto affannoso lacerato dai singhiozzi.)

FINE DEL PRIMO ATTO

Atto secondo

La Cappella Rinuccini nella Chiesa di Santa Croce a Firenze.

L'altare è chiuso da alta cancellata. I mirabili affreschi decorano le pareti della Cappella.

Quivi sono due porte: quella sulla parete destra dà accesso al campanile; l'altra aperta sulla parete di fondo, verso sinistra, dà accesso alla chiesa di Santa Croce.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Paolo Orsini, Titta e quattro sgherri

(La porticina del campanile è aperta senza rumore. Titta si affaccia con una lanterna, resta un momento in ascolto, guarda in giro poi entra cautamente, seguito da Paolo e da quattro sgherri ammantellati, che portan funi.)

TITTA

Tace il convento.

PAOLO

Fortunato chi dorme! Ho nelle vene
una punta. . . . un veleno. . . . un rodimento. . . .

(udendo l'avvicinarsi di un passo.)

È Frate Marcellino?

TITTA

(dopo avere occhieggiato oltre la Cappella.)

È il sagrestano.

PAOLO

Si prepara a sonare il mattutino.
Zitti! Zitti! Lasciatelo passare.
Comprendetemi bene ! Voi dovete
legarlo. Imbavagliatelo, uccidetelo
se volesse fuggire. . . .

(Paolo, Titta, gli sgherri, si nascondono. Intanto il sagrestano esce dalla Cappella, facendosi lume con un mozzicone di cero acceso ed entra per la porta del campanile.

Subito dopo, la campana comincia a sonare l' Ave Maria del mattino: i quattro ribaldi, presi da un religioso timore, si scoprono restando immobili, a capo chino, esitanti; ma Paolo ne afferra uno per le spalle, e lo scuote violentemente, mentre Titta guarda ghignando.)

È tempo: andate
in silenzio, tenendo anco il respiro.
Badate che non fugga, che non gridi. . . .
non gridi! . . .

(Gli sgherri si allontanano insieme a Titta, preparano le corde, e strisciano nel campanile senza far rumore).

SCENA II.

Paolo solo

(ansioso, col volto contratto, coll'occhio intento, rimane per un istante in attesa. La squilla cessa all'improvviso con un suono secco e stridente. Si ode il rumore di una breve lotta, poi tutto ripiomba in silenzio. Il volto di Paolo si illumina di una feroce esultanza).

L'hanno stretto!
La vendetta comincia a folgorare,
donna mia! La sua luce t'avviluppa
rossa, come in un ciel crepuscolare.

(cinico)

Io sarò l'indulgente confessore!
Mi dirai con la tua bocca tremante
quello che avresti a me sempre celato:
anco il nome, anco il nome desiato
dell'amante, per farmelo colpire!
Poi, quando le tue labbra invocheranno
la salvezza dell'anima, l'eterno
scampo dalle tempeste dell'inferno,
maledetta sarai, sarai dannata!

SCENA III.

Paolo, Titta, gli sgherri

(Titta ritorna sulla scena vestito con l'abito del sagrestano, imitandone come può, gli atteggiamenti e le movenze)

PAOLO

(vedendolo, non lo riconosce, e balza indietro sorpreso)

Chi viene? Il sagrestano?

TITTA (ridendo)

Non mi riconoscete?

PAOLO

Non ti riconoscevo: sei perfetto.

TITTA

Ho legate le mani al poveretto
e le ho strette alle gambe: fa pietà!

PAOLO

Grida?

TITTA

Qualche lamento. Non temete.
Gli altri sono rimasti a vigilarlo.

(Escono dalla porta del campanile due sgherri e si avvicinano a Paolo)

PAOLO (ai due sgherri)

Obbeditemi.

(ad uno di essi)

Presto! alle campane,
perchè il cenno è rimasto soffocato.

(all'altro)

Mentre squillano i bronzi, tu dovrai
spalancare le porte della chiesa
e del chiostro. (minaccioso) Se alcuno m'imbrogliasse
la matassa... . . il pugnale taglierà
tutti i nodi!

(Gli sgherri, accompagnati da Titta che li sorveglia e specifica il comando di Paolo, vanno ad eseguire l'ordine avuto. Titta scruta ovunque. Ad un tratto dice a Paolo)

SCENA IV.

Titta, Paolo. Frate Marcellino, gli sgherri

TITTA

Attento! Il frate. . . il frate!

(Entra frate Marcellino camminando con lentezza e con gravità. Paolo e il bravo si allontanano da lui).

TITTA

(rappresentando con la più precisa verosomiglianza la parte del sagrestano, va incontro al frate e s'inginocchia con atto di rispettosa umiltà).

M'inginocchio,
padre reverendissimo.

PADRE MARCELLINO

(si accorge della presenza di Paolo e dello sgherro).

Chi sono
costoro?

TITTA

Due notturni
peccatori toccati stamattina
dalla grazia divina. . . .
Vorrebbero mondarsi
dalle loro peccata. . . .

(Padre Marcellino, dopo la risposta di Titta, rimane per un momento indeciso, e come sospettoso: quindi fa un cenno di assenso, e va a sedersi nell'angolo destro della Cappella, precisamente dietro la cancellata. Nel frattempo Titta si avvicina a Paolo, come per avvertirlo che il frate lo aspetta.)

TITTA (a Paolo)

Osservatelo bene e imparerete
l'arte di confessare. . . .

(seguendo il movimento del frate)

Scuote un poco la testa. . . .
solleva le due mani. . . .
siede mezzo nascosto,
poggia i gomiti sopra le ginocchia
sostenendo la fronte pensierosa. . . .
Imitatelo!

PAOLO

(dopo i suggerimenti di Titta si avvicina al confessore)

Padre, confessatemi.

PADRE MARCELLINO

(invitandolo ad inginocchiarsi con amore e semplicità)

T'illumini il Signore. . . .

TITTA (con comica gravità)

Anch'io vi benedico di gran cuore.

(ed entra nella Cappella come a preparare, ma non abbandonando mai con lo sguardo il gruppo. Intanto l'altro bravo s'è inginocchiato all'apertura della cancellata, manovrando per entrarvi senza farsene accorgere)

PAOLO

(s' inginocchia con apparente compunzione. A un cenno di Paolo, Titta e lo sgherro saltano addosso al confessore, mentre l'altro, che era andato a suonare le campane, ritorna a dare man forte)

PADRE MARCELLINO

(mentre cerca invano di difendersi e di svincolarsi)

Assassini!

PAOLO

Chiudetegli la bocca.

PADRE MARCELLINO

Sacrilegio! Tu offendi un sacerdote!

(Titta e lo sgherro trascinano il frate quasi di peso, e lo portano via, passando per l'uscio che risponde nel campanile. Paolo, fermo sulla porta, segue la scena: indi, vedendo il prigioniero al sicuro, si toglie il mantello e lo getta ai suoi, al di là della porta.)

SCENA V.

Paolo, Titta, uno degli sgherri

TITTA

(ritorna dopo poco, seguito da uno dei compagni, portando sulle braccia le vesti del frate, e le porge rapidamente al padrone.)

La tonaca! Indossatela!
Ponetevi il mantello!
Ecco la pazienza. . . .

(lo sgherro aiuta Paolo a vestirsi.)

TITTA

(si precipita alla porta che dà verso la chiesa, e occhieggia con attenzione.)

Presto! Le femminette
desiose di frate Marcellino
vogliono liberarsi dalle colpe.

(ritornando verso Paolo.)

Affrettatevi!

(allo sgherro.)

Cerca di tenerle
buone: lascia in disparte le più vecchie:
sono avvezze al peccato: ti confido
le giovani. Co' tuoi gravi consigli
salva le pecorelle ritornate
all'ovile: sorreggi le più belle!
Se di nuovo le induci a tentazione
non temere: una piccola magagna
di più, non affatica il nostro padre.

(Lo sgherro esce ridendo per andare nella chiesa. Titta si avvicina a Paolo che ha terminata la sua trasformazione.)

Siete pronto? Gittatevi il cappuccio
sulla fronte. Sedetevi.

(mentre parla, conduce Paolo al posto già occupato da frate Marcellino, lo fa sedere, e si pone egli stesso in risibile atteggiamento, per far comprendere a Paolo qual sia il modo migliore per imitare Marcellino.)

Rannicchiatevi tutto: (comicamente)
giungerete
a commuovere i sassi!
Ecco le donne.
Cominciate il magnifico trastullo!
Sentirete piacevoli racconti,
e vi divertirete a numerare
le corone donate dalle spose
agli sposi tranquilli.

PAOLO (con rabbia, minacciandolo)

Per Iddio,
smetti! Smetti, o ti soffoco il gorgoglio
di cotesto insolente cicaleccio!

TITTA (con falsa compunzione)

Perdonatemi, taccio. . . .

(accennando una penitente che entra.)

SCENA VI.

Paolo, Titta, in disparte le penitenti
dalla porta vicina alla cancellata

LE PENITENTI

(entrano e s'inginocchiano qua e là, recitando le preghiere che preparano alla confessione; una va direttamente a genuflettersi ai piedi di Paolo al di qua della cancellata)

TITTA (osservandola da un cantuccio)

Quanta furia! Gravissime peccata!
Giurerei che il marito si arrabatta
mercatando, lontano da Fiorenza.
Essa cerca l'assoluzione e spera
che le corna al marito sian rimesse.

LE DONNE (pregando)

Mi confesso a Dio padre onnipotente,
alla Beata Vergine Maria,
al Beato Michele, a San Giovanni,
agli Apostoli Santi, Pietro e Paolo,
che peccai, peccai troppo ne' pensieri,
nella trascuratezza e nelle male
opere. Vi domando, Gesù mio,
che la vostra bontà mi rassicuri. . . .

PAOLO

(alla penitente, dopo aver ascoltata la confessione, facendo atto di cacciarla.)

Fatevi perdonare dall'amante!

LA PENITENTE (insistendo supplichevole)

Un consiglio. . . .

PAOLO (rude, violento)

Gettatevi nell'Arno!

PENITENTE

Siate buono. . . .

PAOLO

Disprezzo la bontà.
Non mi lascio piegare dalle accorte
lacrime. . . . Non vi dò l'assoluzione!

LA PENITENTE

(si leva stupefatta, atterrita.)

LE DONNE

(meravigliate del suo visibile affanno.)

Come siete turbata!

LA PENITENTE

Non mi volle concedere il perdono.

LE DONNE

Meraviglia!

LA PENITENTE

Non sembra più lo stesso.
È terribile. . . . impreca. . . . maledice!

LE DONNE

Impossibile!

ALCUNE DONNE

Sarà
tanto rude e severo anche per noi?

ALTRE DONNE

Ho timore! . . .

ALTRE DONNE (avvicinandosi al frate)

Coraggio!

LA PENITENTE

Sono affranta
di sgomento, d'angoscia, di vergogna. . . .

SCENA VII.

Paolo, Titta, Isabella, Giulia, le penitenti

(Isabella coperta da un velo, entra dalla porta vicina alla cancellata seguita da Giulia, e guarda attorno come smarrita.)

TITTA (sotto voce a Paolo)

La signora Isabella. . . .

PAOLO

Nel mio pugno ti serro.
(a Titta)
Scaccia quelle bigotte cortigiane!

TITTA

Obbedisco. Vedrete. . . .
(si avanza incontro alle donne che già circondavano il frate, e le conduce in disparte con aria di autorità e di mistero.)

Figlie mie,
rassegnatevi. Padre Marcellino
tutte vi benedice e vi saluta. . . .
Tornerete domani a confessarvi.

LE DONNE

Ma perchè?

TITTA

(cercando di persuaderle dolcemente)

La stanchezza
tormenta il nostro padre.

LE DONNE (premurose)

Soffre?

TITTA (con enfasi)

Molto!

LE DONNE

Lasciamolo in riposo.
Torneremo domani.

TITTA (con astuzia)

Ma se alcuna di voi reca nel petto
una colpa terribile, mortale,
resti

LE DONNE (subito, vivamente)

Ritorneremo . . .

TITTA (con comica affabilità)

Benedette!
Dirò subito al Padre come siete
rispettose, divote. Vi sarà

molto riconoscente. Andate, andate
con la pace di Dio.

(Le penitenti accompagnate e sollecitate da Titta, escono. Isabella rimane in disparte con Giulia)

TITTA

(appena le donne si sono disperse, ritorna da Paolo ch'è rimasto seduto e raccolto)

V'ho liberato
col mio giuoco. . . . Le femmine son tutte
partite: ma la nobile signora
non s'è mossa.

PAOLO

Conducila da me.

TITTA

Si, signore!

PAOLO

(frenando a mala pena l'agitazione che lo stringe)

Passa il destino
turbinando nel sangue e nel pensiero. . . .

(Titta va incontro a Isabella, le fa cenno di avvicinarsi e la conduce verso l'angolo ov'è Paolo: Isabella, affrantata cade in ginocchio. Pausa angosciosa. Giulia si siede sopra una panca, aspettando. Titta si allontana dalla parte del chiostro, imitando il sagrestano)

SCENA VIII.

Isabella e Paolo

ISABELLA (sommessamente, tremando)

Padre, padre, la morte s'avvicina:
un castigo inflessibile m'aspetta.
Concedetemi l'ultimo soccorso
della vostra parola benedetta!

(L'alba s'accende sempre più e i raggi passano meno lividi traverso le grandi finestre)

PAOLO (facendosi forza,)

Raccontatemi, ascolto.

ISABELLA (decisa)

Dico tutto.
Confido nel perdono.

PAOLO

Rivelate
la vostra colpa.

ISABELLA

(presa di nuovo dall'esitazione della vergogna)

Trema

l'anima, si confonde la parola. . . .

PAOLO (investendola, quasi con ira)

Ricopriste di fango il puro nome
della vostra famiglia?

ISABELLA

Non ho fiato. . . .

PAOLO (con subito impeto)

Confessatevi, adultera!

ISABELLA (con un fil di voce)

Confesso.

PAOLO

Il marito lo sa?

ISABELLA

Credo che sappia

tutto!

PAOLO

Nè paventate la vendetta?

ISABELLA

È giustizia! M'inchino.

PAOLO

(quasi irritato della rassegnazione d'Isabella)

Non trovate

un accento, una scusa?

ISABELLA

Il mio sposo partì: dovea restare
per tre mesi lontano. . . . Vi restó
per tre anni. Che dirvi, padre santo?
Come vinse la colpa, come nacque
l'irrompente desìo, padre, non so?
Non mi seppi difendere, fui presa
dall'imperio dei sensi, mi lasciai
trasportare nel vortice. . . .

PAOLO (implacabile)

Era unito l'adultero con voi
da legami di sangue?

ISABELLA (confusa)

Non comprendo. . . .

PAOLO

Era vostro parente? Chi fu mai?

ISABELLA (vivamente)

Me, non gli altri dovete giudicare!

PAOLO

Si chiama Troilo. . . . Troilo!

ISABELLA

Oh! voi sapete. . . !

PAOLO

Tutto!

Miserabile femmina, perduta
siete. . . .

ISABELLA

No! Pronunziate una parola
di salvezza.

PAOLO

Morrete lacerata
dal rimorso.

ISABELLA

Gettatemi nel fango,
ma salvatemi l'anima!

PAOLO

(alzandosi a poco a poco, sollevato dall'impeto della passione.)

Già vi chiude la notte senza stelle.
Voi dovrete soffrire eternamente. . . .
senza limite! Sempre. . . . sempre!

ISABELLA

Non parlate: la forza m'abbandona.
Non ho fiato. . . . s'impietrano le vene!

PAOLO

(terribile, con lo sguardo infiammato, si curva su lei, parlandole all'orecchio, con voce rotta, soffocata dall'ira:)

Ora udite la mia maledizione.
Vi distrugga una fiamma sconfinata
che vi laceri il cuore, vi avveleni
l'aria. Che non possiate rallegrarvi
mai dinanzi alla fulgida natura!
Se levate lo sguardo nell'azzurro
si trasmuti in un'orrida tempesta
la chiarezza del cielo! Se piangete
si converta in un rivolo di fuoco
ogni lagrima. . . .

ISABELLA

Basta!

PAOLO

Che nessuno
vi guardi, vi sorrida, vi consigli,
vi conforti, vi parli! Sola! Sola!
Vigilata dal livido rimorso. . . .

ISABELLA (implorante, disperata)

Basta! Basta!

PAOLO

Poi dopo l'agonia,
stretta nella voragine col drudo,
nell'inferno godrete il suo piacere!

ISABELLA

Dio di misericordia! Per me sola
non hai, dunque, pietà? Sono perduta,
condannata. . . .

PAOLO

Dannata! Si: dannata!

SCENA IX.

Isabella, Giulia, poi chierici e frati

ISABELLA

(che ha ascoltato con la più angosciosa commozione le invettive di Paolo, non potendo più reggere si abbandona, e gittando un grido, si abbatte quasi svenuta ai piedi di lui, che rapidamente si allontana dalla porticina del campanile. Titta che era rimasto a guardia, lo segue fuggendo. Giulia, al grido d'Isabella si precipita in soccorso della padrona, e la sorregge premurosamente.

Intanto la luce del giorno diffonde sempre più il suo chiarore d'argento.)

ISABELLA

(si solleva, a poco a poco, e, volgendosi a Giulia, cerca di dissimulare l'agitazione.)

M'ha sorpreso un fuggevole abbandono.
È passato . . .

GIULIA

Venite.

ISABELLA

(smarrita, volge attorno lo sguardo e s'inginocchia.)

Prima voglio
inchinarmi, pregare la Madonna.

Vergine che negli occhi porti amore,
Vergine che t'ingemmi d'ogni sole,
Vergine che comprendi ogni dolore,
soffro tanto: concedimi la pace!

Tu che vedi l'interno pentimento,
Tu che sperdi la notte del peccato,
guida l'anima mia nel desiato
porto dove non è soffio di vento.

E Tu, Santa, proteggi il mio bambino
che nel placido sguardo reca il cielo.
Fra il suo riso e l'affanno del destino
della tua pietà distendi il velo.

Ti confido, Ti lascio questa mia
creatura. Circonda la sua fronte

nella serenità d'un orizzonte
senza nuvole . . . . Assistilo, Maria!

(Mentre Isabella termina la sua preghiera, s'ode, in lontananza, un lento salmodiare, che sempre più si avvicina; finalmente entrano i chierici e i frati. Il purpureo riflesso dell'aurora si allarga sampre più.

I frati cantano i salmi mattutini accompagnando col fervore delle voci la crescente beltà della luce.)

I CHIERICI

Ti saluto, Maria piena di grazia.

I FRATI

Dio risplende! La colpa s'allontana
come fumo nell'aria, si disperde
come cera nell'alito del fuoco.

I CHIERICI

Gloria al Padre, al Figliuolo, e sempre gloria
allo Spirito Santo.

I FRATI

Dio risplende!
Intonate la lode del Suo Nome,
nella forza dei Salmi.

TUTTI

Gloria! Gloria!
Fugge la notte, fuggono le nubi
confuse che premevano sul mondo.
Scende la luce: nell'immenso cielo
tremola l'alba.
Cristo, fonte del pelago universo,
Te, bellezza, Te, raggio d'ogni luce,
Te lodiamo nell'impeto dell'inno,
Vita possente!

(La luce del sole ha ormai completamente invaso la Cappella: i vetri dei finestroni scintillano e la salutazione mattutina a Dio s'inalza come un grande inno trionfale alla bellezza e alla vita.)

FINE DEL SECONDO ATTO

Atto Terzo

Il cortile del palazzo Orsini, a Firenze. Tutto l'insieme segna in modo chiaro un signorile ampliamento cinquecentesco sopra un palazzo del quattrocento.

In fondo è il portone e, in parte murato, il colonnato del cortile stesso.

A sinistra una porta, cui si sale per alcuni scalini, mette in comunicazione il cortile col fianco dell'edificio. Vicina a questa porta, una base con sopra l'« Orso » che sorregge lo stemma di casa Orsini. Più in avanti un caratteristico pozzo fiorentino.

A destra una scalinata alta conduce alla loggia interna del primo piano e a tutta l'abitazione.

Il cortile è decorato di stemmi, trofei d'armi, bandiere, arazzi.



ATTO TERZO

SCENA I.

Servi, damigelle, paggi, famigliari di casa Orsini

(Servi e damigelle addobbano trionfalmente il palazzo Orsini. È tutta una varia e incessante opera di preparazione di arazzi, festoni, ghirlande, trofei d'armi e pennoni)

UN GRUPPO DI UOMINI

(mostrando un fascio di bandiere che altri uomini stanno accomodando in trofei.)

Le bandiere! Nell'alto le bandiere
conquistate dal Duca di Bracciano!

UN ALTRO GRUPPO

Le strappò dalle navi di Maometto.

TUTTI

Viva Paolo Giordano, vincitore
dei Turchi!

TITTA (recando armi orientali)

Disponete sui trofei
l'armi ch'egli sottrasse agl'infedeli
con l'indomito braccio.

UN TERZO GRUPPO

Suoni il grido
di Lepanto!

TUTTI

La voce del trionfo!

UN GRUPPO D'UOMINI

Fiori! Fiori!

UN GRUPPO DI FANCIULLE

(rovesciano dai canestri mazzi di fiori e rami di alloro.)

Ci dà la primavera
tutte le lucentezze dei giardini.

UN GRUPPO DI UOMINI

Si diffonde dagli orti fiorentini
la bellezza negli archi del cortile.

TITTA

Affrettatevi a intessere le rose,
nel fasciame de' tralci variopinti.

UN GRUPPO D'UOMINI (dall'alto della scala)

Presto, presto: recateci i festoni.

LE FANCIULLE

Avvolgetene tutte le colonne.

UN UOMO

Un martello!

UN ALTRO

Portate dei fermagli.

ALTRI UOMINI

Una scala!

ALCUNE FANCIULLE

(portano grandi cartoni con sopra dipinti gli emblemi della casa Orsini.)

Gli stemmi degli Orsini. . . . .

ALTRE FANCIULLE

(recando altri cartoni coi segni medicei.)

E gli stemmi de' Medici. . . .

TUTTI

Congiunti
nella giocondità della Vittoria!

(Gli uomini e le fanciulle seguitano allegramente le opere diverse.)

LE FANCIULLE

Si circondino tutti i capitelli
con le nostre ghirlande!

GLI UOMINI

Si ravvivi
tutto!

LE FANCIULLE

Sboccino floridi germogli
dalle pietre!

GLI UOMINI

Le rigide colonne
sono un bosco di rose.

TUTTI

Scenda nelle molteplici sostanze,
nell'aspetto diverso de' colori,
nelle scale, nei marmi, nelle stanze,
nelle gemme, nei simboli, ne' fiori
l'esultanza di tutte le persone.
Palpiti come un grande cuore umano
la casa nel ritorno del padrone!

SCENA II.

Troilo, Isabella, Titta, Lelio, i servi, le damigelle, i famigliari.

TROILO

(in mezzo al clamore della giocondità, appare sull'alto della scala, e scende impetuosamente nel cortile, seguito da Isabella e da Lelio, per dire:)

Quanto chiasso! Finite l'ornamento
e lasciate poi libero il cortile.
Presto. Ubbiditemi!
Levatevi d'attorno!

TITTA

(si avvicina inchinandosi con umiltà.)

Scusateci: confusi
fummo dalla potenza della gioia
perchè torna il magnanimo Signore.

TROILO

Ubbidiscimi! Ho detto di tacere!

(Titta si ritrae fra le damigelle e i servi che compiono in fretta e in silenzio gli ultimi preparativi. Anche Lelio partecipa alle opere ferventi. Troilo dopo qualche istante, cessato il primo impeto dell'ira, e risolto a trovare nell'aiuto d'Isabella uno scampo sicuro contro il ritorno del cugino, si volge all'amante che è nell'angolo del cortile, dietro il pozzo, in angosciosa contemplazione dei preparativi.)

TROILO

Isabella!

ISABELLA

Perchè mi chiami?

TROILO

Tremi tutta. . . .

ISABELLA

Lasciami sola.

TROILO

Cara, . . . soffri. . . .

ISABELLA (decisa)

L'anima è rassegnata.

TROILO

Non t'importa di salvare il bambino?

ISABELLA

Taci!

TROILO

L'amo.

ISABELLA

Iniqua menzogna!

TROILO

(continuando nella perfida simulazione per raggiungere lo scopo.)

Non potrà riposare
tranquillo, finchè Paolo
vedrà il cielo.

ISABELLA

Che dici?

TROILO (con perfida istigazione)

Una piccola fiala
può chiudere un tesoro.
Comprendimi! Dovresti. . . .

ISABELLA

(con un urlo di sdegno e di ribellione.)

No!

TROILO (ipocrita)

È per te! Per mio figlio!

ISABELLA (in impeto di disgusto)

È per la tua viltá!

TROILO (minaccioso)

Bada, se tu resisti,
che ti costringerò.

ISABELLA

Non lo potrai.

TROILO

Isabella!

Bada!

ISABELLA

Non mi toccare.

(Troilo si avanza minacciosamente contro la donna che indietreggia verso il fondo del cortile, guardandolo fieramente in viso; ed egli, confuso e colpito dall'atteggiamento nobile e risoluto di lei, si allontana ed esce dalla porta a sinistra. Isabella resta immobile, assorta in una sconfinata tristezza. I servi frattanto, durante il rapido dialogo fra Troilo e Isabella, hanno continuato i lavori, e in vario tempo si sono allontanati. Lelio, pure occupandosi con gli altri a terminar gli ornamenti, ha seguìto con gli occhi avidi e ansiosi ogni moto di Troilo e d' Isabella, senza giungere peraltro ad ascoltarne le sommesse parole. E quando vede Troilo abbandonare Isabella, ha un improvviso sussulto; lo segue con gli occhi fiammeggianti d'odio; poi contempla Isabella con un lungo sguardo appassionato e profondo: vorrebbe andarle vicino, ma è incerto, trema, non osa. . . . Poi, ad un tratto abbandona ogni esitazione ed ogni timore, e viene accanto a lei, che alla presenza di lui si scuote dai tristi pensieri con un moto di sorpresa, cercando subito di ricomporsi a indifferente tranquillità.)

SCENA III.

Lelio, Isabella, poi Troilo

LELIO

Signora. . . . Mia Signora. . . .

ISABELLA

(impressionata del pallore e dell'agitazione di lui.)

Lelio, Lelio. . . . che hai?

LELIO

(scruta nella tristezza di Isabella e con appassionata voce interrotta dalla commozione e dal timore.)

Signora, su la vostra
pupilla si distende

la rossa visione
di una vampa mortale. . . .

ISABELLA

(scuote lievemente il capo e cerca di piegare le labbra a un sorriso.)

Fanciullo! sei turbato
da strane fantasie. . . .
Perchè, dunque, mi guardi
agitato così?
Perchè non m'abbandoni
mai? Senza nulla dire
mi fissi lungamente. . . .

LELIO (imbarazzato)

Voi credete. . . .
Voi credete?

ISABELLA (con accento di profonda bontà)

Perchè
ti chiudi in un segreto che mi sfugge?

(con accorata tenerezza.)

Dunque vana sarà la mia speranza
di rompere quel velo
che sul tuo volto
passa come una nuvola leggera
sulla tranquillità d'una fontana
che riflette l'incanto d'ogni fiore?

LELIO

(vivamente, cedendo all'impeto del suo cuore.)

No! poichè lo potete,
poichè l'ombra sarà
vinta dall'armonia
della luce possente.
Voi siete l'armonia,
la luce della mente,
il fuoco del mio sangue!

ISABELLA

(un po' sorpresa dalle vive parole di Lelio, ma sempre credendo che le espressioni del paggio sieno ispirate soltanto dalla sua immensa devozione.)

Lelio, conosco bene

che tu mi sei fedele. . . .
Voglio darti il materno
bacio che da sì lungo
tempo non reca alla tua fronte buona
l'alito armonioso dell'aurora. . . .
Ti do il bacio materno, simigliante
alla fresca purezza del mattino.
(lo bacia in fronte con la pura affettuosità di una mamma.)

LELIO

(inebriato, dimentico di ogni cosa.)
Sentimento divino
che pervadi il mio corpo, dolce e grande
palpito che trasformi l'esistenza,
dammi, dammi potenza
di dir ciò ch'è nel cuore!
Oh Isabella, Isabella mio sospiro,
sogno mio, vita mia, luce, mio bene,
o sorgente di tutte le bellezze,
tu che puoi dileguar tutte le pene,
odi la mia parola che trabocca
affannosa, ardentissima, crosciante:
da gran tempo t'aspetto, ad ogni istante
dal profondo dell'anima ti chiamo. . . .

ISABELLA

(che ha ascoltato in silenzio, sbigottita e sorpresa, le infiammate parole, riesce infine a superare il turbamento della meraviglia.)
Lelio, che dici mai?

LELIO

T'amo, sì, t'amo!

ISABELLA

Ah, che intendo! È la tua
quest'anelante voce?
Tu mi parli, sei tu, proprio tu, Lelio?

LELIO (vinto il freno dell'esitazione)

Suoni la verità bella e sicura.
T'amo come le piante amano il suolo,
come il fuoco ama il tremito dell'aria,

t'amo come gli augelli amano il volo!
T'amo! Dirlo vorrei con la più varia
forma, con melodia nuova d'accento,
con una voce simigliante al vento
soave, che leggero e profumato
curva l'erba del prato,
con una voce simigliante al mare
nella forza dell'onde. . . .

ISABELLA

(sempre più smarrita di fronte al tumulto di quella inaspettata, passione formidabile)

Lelio, sei trascinato dall'ebrezza. . . .

LELIO

Si, dall'ebrezza che m'ha infuso il tuo
sguardo, la tua parola, il tuo sorriso. . . .

ISABELLA (severa e decisa)

Non più! L'ultimo limite tu passi!
Tornerai da tua madre. . . .
Le sue cure potranno ricondurti
la pace, allontanando l'uragano
che travolge la tua serenità.

LELIO

Dunque voi mi scacciate?

ISABELLA

Non ti scaccio!

LELIO

M'obbligate a partire?

ISABELLA (con voce più dolce)

Per tuo bene. . . .

LELIO (atterrito)

Oh Signora, perdono. . . . le mia labbra
non poteano serrar più quel segreto.
L'ombra negli occhi vostri mi spaura!
Non guardatemi più con questa dura
severità, non tormentate più
questa povera vita che nel fiore
delle speranze e delle forze prime,

sente l'ali spezzate in un sublime
volo. . . . vede ogni sogno lacerato,
scorge vano ogni pianto. . . . Nulla. . . . nulla
con lo strazio e col pianto, ho meritato?

(scoppiando in pianto, si prostra ai piedi d'Isabella che è presa da pietà e da commozione. Guarda per un istante il giovinetto angosciato, prostrato ai suoi piedi, poi alza gli occhi al cielo dolorosamente, piangendo.)

ISABELLA

Dio, colpiscimi l'anima! Percuoti
me solamente, me soltanto, Dio!
La tua cruda giustizia è necessaria.
Ma concedi la pace all'innocente!

(con affetto, cercando di persuaderlo dolcemente.)

Lelio; ascoltami, parti! Sotto l'ombra
del tempo, giungerà l'oblio sereno.

LELIO

L'oblio! Ma s'io vivessi mille e mille
anni, non cambierebbe il mio pensiero.

ISABELLA

(si sforza ancora di convincere il giovinetto: ma si sente tuttavia invadere, a poco a poco, e contro la sua stessa volontà da quell'onda travolgente d'amore; e sente, anche, destarsi a grado a grado, nella sua anima, come un dolce orgoglio, e una istintiva consolazione di vedersi amata così.)

Mio buon Lelio da me allontana questo
folle sogno! La vita è così bella
per te. Non ha menzogne e tradimenti,
ti concede miracoli e tesori. . . .

LELIO

Isabella, sei l'unico tesoro. . . .

ISABELLA

Folle sogno!

LELIO

Non è sogno lontano. . . .
chè la mia volontà vincerà tutto. . . .
tutto supererà l'immenso amore!

ISABELLA

(con tristezza e con dolorosa convinzione.)

Mi segue la sventura:
non voglio che ti prenda e ti trascini. . . .

LELIO

(sempre più fremente, si avvicina alla donna.)

Sventurato sarò se mi respingi,
se da te mi allontani, sarà questa
la morte! Non potrai cacciarmi! Tutto
sarà vano! Soltanto se mi uccidi!
Non ti lascio. . . .

ISABELLA

Ti prego. . . . Lelio. . . . Lelio. . . .

LELIO

(nella piena esaltazione, si stringe alla donna che sente vacillare le sue forze.)

Vuò sentir sul mio cuore
il tuo possente cuore,
le tue braccia
intrecciate alle mie,
il respiro confuso al tuo respiro. . . .
il calore del tuo sangue sul fuoco
del mio sangue! . . . Le tremule pupille
vuò fissar ne le tue pupille
per gridare che l'amor mio dannato
vuò levare siccome in voto a Dio.

ISABELLA (tentando ancora di respingerlo)

Lelio, se mi vuoi bene, per pietà,
lasciami. . . .

LELIO (quasi folle)

Non intendo, mi trascina
un impulso più forte di me stesso.

ISABELLA (supplicandolo)

Non mi perdere, Lelio. . . .

LELIO

Prendi tutte
le carezze! . . .

ISABELLA (smarrita)

Non m'odi
più?

LELIO

Son tuo, cosa tua
sempre. . . .

ISABELLA

Tu mi tormenti!

LELIO

(ansando, convulso, agitato come da una febbre indomabile.)

Non è vero! Tu fremi. . . .

ISABELLA

Per disciogliermi.

LELIO

No, ti tengo stretta. . . .
e già sento che pieghi sul mio braccio. . . .

ISABELLA (con invocazione estrema)

Ti prego. . . . Lelio. . . . in nome
di tua madre. . . .

LELIO (fuori di sè)

Non ho madre, non penso
più, non comprendo più! La bocca,
il tuo bacio, e la morte!

(ebbro di desiderio, Lelio chiude fra le braccia il corpo palpitante d'Isabella che non può allentar quella stretta, e senza fiato, senza forza, cede e si abbandona.)

TROILO

(che stava in agguato, lo sorprende alle spalle e con un moto fulmineo gli affonda dietro il collo un pugnale. La scena si svolge in un attimo: e si ode subito il grido di dolore di Lelio che cade senza conoscenza, come morto.)

Muori! Muori baciato. Sei felice?

ISABELLA

(vedendo Troilo che col pugnale insanguinato, guarda ferocemente, gitta un urlo di terrore; poi cade in ginocchio, disperatamente, presso al ferito, imprecando contro Troilo.)

Tu! Assassino! Assassino!

TROILO

(senza un moto di pietà e di rimorso, con implacabile ferocia.)

Hai goduto la bocca d'Isabella?
Godila un'altra volta!

ISABELLA (imprecando, fra i singulti)

Hai percosso un fanciullo! M'hai distrutto
l'unico amore mio. . . . Belva!

(Troilo scrolla le spalle, poi dopo aver fissato ancora una volta il morente con disprezzo si allontana, verso il fondo del cortile.)

SCENA IV.

Isabella e Lelio

LELIO (mormorando, come in un sogno)

Ti bacio. . . .

ISABELLA (con un grido di gioia e di speranza)

Ah sei vivo! Sei vivo!

LELIO (con un filo di voce)

Ho tanto freddo. . . .
Sta per giungere l'attimo fatale.

ISABELLA

Non morrai, perchè t'amo, e l'amor mio
avrà forza di toglierti alla morte!

LELIO

M'ami? Hai detto che m'ami?

(sollevandosi un poco, guardando Isabella, come in una sovrumana estasi di dolcezza.)

ISABELLA

Mi vinse il tuo fervore.
A nessuno spirai ciò che tu provi;

a nessuno darò ciò che ti dono:
l'anima, l'infinito sentimento.

LELIO (vaneggiando)

La parola d'un angelo m'incanta. . . .
Chi mi stringe? È la tua mano sottile?

ISABELLA (carezzandolo)

Lelio, non ti riscalda il mio respiro?
Non mi vedi? . . . Rispondimi. . . . son io. . . .

LELIO

Adorata mia donna! non deliro?

ISABELLA

No! Ti parlo. . . .

LELIO

(I suoi occhi ormai vedono il cielo. . . . Egli è fuori del mondo. . . . E nella sua voce é l'incanto di una celeste melodia.)

Se parli vedo Dio,
e te vedo, non già con gli occhi oppressi
da invincibile peso; ma ti vedo
nel mio spirito, avvolta di splendore.
Che tu sia benedetta! Altro non chiedo;
poichè tu m'hai concesso il paradiso.

ISABELLA (con appassionato abbandono)

Tu volevi il mio bacio. . . . Ecco, ti dono
la bocca. . . . la mia bocca t'appartiene!

LELIO

Oh, divina carezza del tuo viso. . . .

ISABELLA (baciandolo ancora una volta)

Scenda sulle tue fredde labbra il fuoco!
Non morrai!

LELIO

Non illudermi. . . . son vinto!
M'abbandonano i sensi a poco a poco. . . .
Una soavità grande m'ha cinto. . . .

ISABELLA

Tu mi lasci, ma presto sarò teco
sulle stelle, nei mondi della pace. . . .

LELIO

Vieni. . . . t'aspetto. . . .

ISABELLA

Sarà nostra la luce sovrumana!

LELIO (con voce che si spenge)

Isabella, sollevami la testa. . . .
Dove sei? Non respiro più. . . . non sento. . . .(muore)

ISABELLA

(immemore, inanimata, si getta sul cadavere di Lelio, coprendolo col suo corpo, scaldandolo col suo respiro, stringendolo fra le sue braccia,)

Morto! Morto! Sei morto! . . . Amore! Amore!

(Giungono dalla strada gioiosi squilli di tromba. Paolo è tornato, ma Isabella resta immobile, senza nulla udire, come fuori del mondo.)

SCENA V.

Isabella, Troilo, quindi Paolo, famigliari, servi, soldati.

TROILO

(precipitosamente viene da Isabella, la solleva, la strappa a forza, la trascina verso il portone)

Alzati! Vieni. . . . O sarà tardi,
e perduti saremo.

ISABELLA

(si lascia portare senza reagire, barcollando)

IL CORO (di fuori)

Viva Paolo
Giordano, viva il prode
guerriero!

(Da ogni parte del palazzo accorrono i servi; al rullo dei tamburi ed allo squillo delle trombe appariscono altri famigliari e si adunano verso l'ingresso: al di fuori una gran folla si ammassa, curiosa e chiassosa, trattenuta a stento da alcuni soldati. Isabella rimane in attesa circondata dalle sue donne, pallida, immobile come un fantasma. Alcuni servi, scorgendo il corpo di Lelio abbandonato e sanguinante, si raccolgono intorno e rimangono muti e fermi a guardarlo; sorpresi, sgomentati, commossi, si interrogano con lo sguardo, non osando parlare, e come consigliandosi fra loro sul da fare.
Intanto s'ode dalla strada un più forte clamore: le trombe e i tamburi suonano più vivamente, la folla si agita, i famigliari si incurvano, facendo ala devota.)

PAOLO

(entrando nel cortile, col suo seguito e incontrandosi subito con la moglie, s'inchina con fredda cortesia.)

Vi saluto,
mia diletta signora. . . .

ISABELLA

(facendo uno sforzo prodigioso, risponde al saluto, inchinandosi. ma senza poter dir parola.)

PAOLO

(l'osserva con aria di ironia, scrutandola profondamente; ed ella non regge il suo sguardo.)

Perchè state
in silenzio? Dovreste essere felice. . . .

ISABELLA

(cerca, balbettando, di trovare una scusa.)

Sono tutta commossa nel vedervi.
L'esultanza mi spezza le parole.

PAOLO (con velata ironia)

Ah! comprendo la vostra tenerezza.
Siete la più soave delle spose,
la più casta, la più fida. . . .

ISABELLA (confusa)

Signore.

(Mentre Paolo avanza, i servi hanno deciso di portar via il cadavere di Lelio. Vedendo il funebre spettacolo, il Signore della casa si ferma. Indi meravigliato e colpito, volgendosi a Troilo lo guarda cupo, accigliato, in atto di muta dimanda. Isabella scossa da un brivido d'angoscia, sta per vacillare fra le braccia delle donne che teneramente la sorreggono.)

PAOLO

Un cadavere! Il sangue sul mio passo!
È funesto presagio! Troilo! . . . tu
mi dirai la ragione di quel sangue!

TROILO

(interdetto per un istante, trova subito una risoluta risposta.)

Quell'ignobile paggio. . . . quello sciocco
ragazzo fece oltraggio alla Duchessa.

PAOLO

Fece oltraggio?

TROILO

Le mani osò posare
sopra il corpo di lei che dimandava
disperato soccorso. . . . L'ho raggiunto
col mio ferro, spezzandogli le reni!

PAOLO

(con dignitosa compostezza, velata da una minaccia beffarda.)

Cugino dilettissimo, terremo
nel cuore la tua rara fedeltà.
Ma quel sangue mi turba! Domattina
saliremo alla villa di Cerreto.
Le campagne si coprono di fiori.
Cantano le leggiadre villanelle
tra le messi e le fronde rigogliose. . . .
Sono stanco degl'impeti guerreschi!
A Cerreto, a Cerreto!

(cercando dissipare il senso di terrore che aveva preso gli animi di tutti, dopo la uccisione di Lelio.)

Ora prorompa
l'esultanza! Risuonino le trombe. . . .

TROILO (facendosi cuore)

Gloria a Paolo Giordano!

TUTTI

Gloria! Gloria!

(Paolo prende per mano Isabella con cavalleresca signorilità, e s'avvia maestosamente per la scala, seguito da Troilo, dal seguito e dai famigliari.)

FINE DEL TERZO ATTO

Atto Quarto

Torrazzo basso della Villa di Cerreto.

Dalle due parti aperte si vede, nella notte, la magnifica campagna toscana.

Sul torrazzo è imbandita la mensa: ricchissima di vasellami, di posate e cristalli.

Una credenza sul fianco sinistro è pure carica di vasi e vassoi d'argento a sbalzo, di coppe e d'anfore cesellate.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Isabella, Paolo, Troilo, il Granduca, la Granduchessa, il Cardinale, cavalieri e dame

(All'alzarsi della tela, tutti i convitati sono seduti attorno alla tavola: il Granduca nel posto d'onore, avendo a destra la Granduchessa; a destra della Granduchessa è il Cardinale, poi un'altra dama e un altro cavaliere. A sinistra del Granduca è Isabella, ed alla sinistra di Isabella, Paolo Giordano: poi una dama, poi Troilo, poi altri gentiluomini ed altre dame. I servi accudiscono ai varî servizi della cena.
Il banchetto è alla fine: l'allegria scaldata dai vini, ha raggiunto i limiti del più grande clamore. I convitati ridono e gridano sollevando nei brindisi festosi i bicchieri. Solo Isabella, Troilo e Paolo Giordano, restano muti e pensierosi nel generale tripudio.)

ALCUNI CONVITATI

All'amore!

ALTRI

Al sorriso delle donne!

TUTTI

Alla vita!

IL CARDINALE (a Paolo)

Non alzi il tuo bicchiere
per la dominatrice della terra?
Paolo, bevi!

PAOLO (cupo)

Conosco altra signora
della terra, e per lei vuoto la coppa.
Bevo alla sola verità del mondo.

TUTTI

È la vita! È la vita!

PAOLO

No! È la morte!

(in mezzo al silenzio dei convitati immersi in gelida aspettazione, si leva con aria piena di mistero e di ferocia, occhieggiando Troilo e Isabella, rabbiosamente.)

Sia lodata la Morte, che distrugge
tutto, la Morte che scancella tutto
con un soffio. Le morbide vermiglie
gote, le braccia candide, le chiome
profumate, la bocca
tenera della più vaga fanciulla
son per la Morte, il nulla.
Ospiti cari, sollevate un canto
alla mia potentissima Regina
che ci libera d'ogni gelosia.
Quando, donne bellissime, stringete
l'amante nelle palpitanti braccia
violando la fede nuziale,
non pensate all'iniquo tradimento.
Nessun vede. . . . nessuno lo saprà.
Ma la Morte conosce ogni segreto,
ma la Morte v'aspetta; con la faccia
terribile sta dietro al vostro letto!
Nulla può liberarvi e nulla vale.
Con un balzo v'afferra; in un momento
strugge i legami delle carni avvinte
come tizzo piombato sulla cera.

Io che sono geloso, amo la Morte. . . .
Bevete alla mia fida consigliera!
Bevete!

(Paolo scoppia in una diabolica risata. I convitati restano in pauroso silenzio, atterriti. Troilo e Isabella sono pallidissimi. Tra i convitati scende un'ombra di morte, un tragico presagio. Il Granduca e il Cardinale si affrettano a ritirarsi, seguiti da tutti. I servi rischiarano loro il passaggio.)

PAOLO (agli ospiti)

Ci lasciate?
Che la notte vi sia felice. . . .

IL CARDINALE

(a Isabella, con sinistra intenzione.)

Possa
darvi, sorella, profondo riposo.

PAOLO (a Isabella)

Mia signora, potete accompagnare
i vostri serenissimi fratelli. . . .
V'aspetto. . . . non desidero che voi. . . .

(a Troilo che cercava sfuggire, fermandolo violentemente sulla porta.)

Ma tu resta! Bisogna che ti parli.

SCENA II.

Paolo e Troilo

PAOLO

Cugino, siamo soli,
soli con questa notte
che ci vede, ci sente. . . . che ci spia;
questa notte infinita
come l'immensità fosca del male.

(a Troilo)

Tu tremi? Perchè tremi? La mia
voce ti rende pallido così?

(Si leva di tratto in tratto la forza di un vento lugubre come gemito umano. Alcune torce al di fuori, si spengono improvvisamente.)

TROILO

Passa il rombo del vento. . . .

PAOLO

Non ti sembra

che ti chiami l'abisso?

TROILO

Che vuoi dire? (sussultando)

PAOLO

Niente. . . . (ricomponendosi)

TROILO

Guarda! Vacillano le luci. . . .

PAOLO (minaccioso e beffardo)

La tenebra ti fa tanta paura?
Lascia che ci racchiuda sempre più.
Voglio che tu conosca il mio segreto.

TROILO

Un segreto? Me lo dirai col nuovo
giorno.

(cercando ancora una volta di allontanarsi.)

PAOLO (con forza)

Non si discorre
d'infamie quando ci contempla il sole!

TROILO

Sono stanco. . . . (fa per allontanarsi)

PAOLO

(trattenendolo con lugubre intenzione.)

Fra poco dormirai. . . .
E nessuno potrà romperti il sonno.

(irrompendo)

Isabella. . . . Isabella m'ha tradito!

TROILO (con un grido)

Non è vero!

PAOLO

Così fosse! La mia

vergogna è sulla bocca
di tutti!

TROILO

E tu disprezza la calunnia!

PAOLO

(insistendo e scrutandolo freddamente.)

Svelami perchè l'orrida calunnia
circondò la mia donna così pura. . . .

TROILO

(non rispondendo a Paolo, cerca nuove giustificazioni.)

Rimase sola quì. Forse taluno
la desiò. . . . Deluso,
respinto, gittò fuoco
di sospetto.

PAOLO (beffardo)

Vorrei che la mia donna
t'ascoltasse. . . . Perchè
non potesti difenderla
quando mi confessò
tutto, quando mi chiese
pietà con disperata
voce? Forse m'avresti
persuaso. . . .

TROILO (con un balzo)

Tu dici
che confessò?

PAOLO

La colpa.
Ma chiesi invano che svelasse il nome
del suo complice. Parla,
Troilo; che cosa devo
fare? L'arbitro sei!

Devo ucciderla? Devo
farla vivere ancora?

TROILO

Se non volle
rivelare il suo complice. . . .

PAOLO (ansiosamente)

T'ascolto.

TROILO

(che temendo di essere travolto nella condanna d'Isabella, aveva cercato di difenderla, conoscendo che la donna avea taciuto il nome del complice, per allontanare da sè ogni pericolo futuro, freddamente, all'orecchio del cugino:)

Falla morire! Non aver pietà.

SCENA III.

Isabella, Paolo, Troilo

ISABELLA

(entra nella stanza e si ferma sulla soglia, pallida ed esitante, conoscendo dalle fosche espressioni dei due uomini che la tempesta del destino è scoppiata.)

PAOLO

(va incontro a Isabella sorridendo e le parla con fredda cortesia, e con apparente tranquillità.)

Ditegli voi, signora,
se non mi confessaste le peccata. . . .

ISABELLA (con un grido)

Le peccata?

PAOLO (con simulata indifferenza)

Volete
che vi sperda le nebbie dalla mente?
In santa Croce, . . . ieri!

ISABELLA

Dio. . . . quel frate. . . . quel frate. . . .

(non osa più continuare; la sua voce è strozzata dalla immensa commozione per la terribile sorpresa.)

PAOLO (violentemente)

Era il tuo sposo,
il tuo signore!

ISABELLA

(stravolta dalla paura e dallo spasimo.)

M'avete confessato in Santa Croce. . . .
Voi? La mente nel turbine si spezza!

PAOLO (con furore crescente)

Quest'orecchie sentirono l'infamia
dalle tue stesse labbra, questi cavi
occhi, dove lampeggia l'odio, te
videro nella polvere. . . . . L'estremo
conforto, la parola che cercavi
t'ho negata per sempre. . . Con le mie
braccia t'apro l'abisso dell'inferno!

ISABELLA

Paolo. . . . Paolo. . . . soccorso. . . . I miei fratelli. . . .

PAOLO

I tuoi fratelli m'hanno detto: uccidila!

ISABELLA

Dio!

PAOLO

La voce del popolo m'ha detto:
uccidila! Anche il tuo drudo, che teco
giacque sovra il mio letto nuziale,
anch'egli, anch'egli ha ripetuto: "uccidila,,!

ISABELLA

E dammi, dammi dunque
la morte che mi liberi di lui,
chè non posso veder più quella faccia
mostruosa. . . . quell'orride pupille. . . .

PAOLO

Io le distruggerò con la sua vita!

TROILO

(che, rimasto nel fondo, guardava qua e là, cercando uno scampo rapido e sicuro, alle ultime parole di Paolo si slancia verso la porta; ma Paolo con un balzo gli è sopra, lo ferma, lo getta in terra e lo trascina con furia sul davanti della scena.)

PAOLO

Sei condannato. . . . Non ti salvi più. . . .

TROILO

Lasciami. . . .

PAOLO

Non ti liberi!

(tenendolo fermo con un braccio, protende l'altro verso una sedia vicina sulla quale aveva lasciato la spada, e fa per afferrarla.)

TROILO

(si divincola rabbiosamente, finchè còlto il momento, e scioltosi un po' dalla stretta, riesce a sguainare il pugnaletto, volgendolo contro Paolo)

Il pugnale. . . .
ecco. . . . tieni. . . .

(Paolo giunge a riparare il furiosissimo colpo, ma vien preso a una mano. Troilo ne profitta, e poichè l'altro, nello strappo del dolore, ha allentato per un istante le braccia, si libera, si precipita verso il fondo al davanzale del loggiato; scavalca, e si getta con un salto nei campi.)

PAOLO (con un urlo di furore)

M'ha còlto! Disperato
sono!

(corre anch'egli al davanzale e protendendosi chiama Titta a gran voce.)

Titta! raggiungilo. . . . ghermiscilo. . . .
Titta! . . . Devi colpirlo come un cane!
Spezza il tuo cuore, ma lo devi prendere!

(Giungono per un istante dal di fuori le voci confuse e affannose di Titta e di Troilo, che poi subito si disperdono.)

PAOLO

(torna impetuosamente verso Isabella che durante la breve lotta era rimasta in ginocchio, senza flato e senza forza, pregando.)

Donna, si compirà la mia sentenza:

ISABELLA

Gesù!

PAOLO

Già la morte ti squassa per le chiome. . . .
Non ti lascia nè lascia il figlio tuo!

ISABELLA (atterrita)

Il mio figlio! Tu sai dunque? Conosci
tutto?

PAOLO

Conosco tutto!

ISABELLA

(si abbandona e non tenta la più debole difesa, ma leva su Paolo uno sguardo sereno. Poi come animata e sorretta dalla sublime potenza del suo amore.)

Prendi il sangue, la mia vita! Toccare
non potrai quella vita che sbocciò
dalle mie sofferenze come giglio.
Ride lontano il fanciulletto biondo;
il suo volto è più fresco dell'aurora. . . .
Si disperde la tenebra mortale
e rinasco, e risorgo, circondata
d'una serenità nuova, raggiante,
perchè il mio fantolino è salvo, è salvo!
Salvo, m'intendi? Non lo puoi ghermire!
Prima d'abbandonarmi al tuo furore,
ho voluto strappartelo!

PAOLO

T'inganni!
Lo cercherò, lo troverò nel covo!
Le mie braccia lo stringeranno come
ti stringo. . . . soffocandoti, la gola. . . .

(si getta sopra Isabella serrandola al collo . La donna manda un urlo supremo, e senza dibattersi si abbandona morta ai piedi di Paolo.)

Prendi, oscurità selvaggia
il suo spirto, e disperdilo col vento!

(dopo una pausa.)

Ma Troilo, dov'è Troilo? Fu colpito

bene? . . . Nessuno mi risponde. . . .

(volgendosi al corpo della moglie, lo scruta con avidità feroce, sempre attanagliato dall'ira terribile ed implacabile.)

Tu lo sai? Tu lo vedi nello scroscio
delle fiamme? Si torce nell'inferno,
o respira, ed è libero, e sogghigna?

(chiamando disperatamente.)

Titta! Titta! . . . Si perde la mia voce.

(si protende dal parapetto del loggiato e cerca di vedere nelle tenebre della campagna, ma nulla scorge, nella notte profonda. Tutte le torce si sono spente a poco a poco, sotto il vento, e alle sue grida non risponde nessuno, e la sua voce si perde nel rombo della tempesta che sta per scoppiare.)

FINE DELLA TRAGEDIA



STAB. TIP. F.lli DI-FIORINO - FIRENZE - 1920.

Lire DUE

Aumento 60 %